

9 dicembre 2012 n° 10
IV DOMENICA DI AVVENTO
LC 19,28-38

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. E se qualcuno vi domanda: "Perché lo slegate?", risponderete così: "Il Signore ne ha bisogno". Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto. Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché slegate il puledro?". Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno". Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo:

*" Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!"*

COMMENTO

Come tutti gli anni, ci troviamo vagamente spiazzati di fronte al testo Evangelico che ci viene proposto in questo periodo dell'anno liturgico vicino al Natale. Il brano ci immerge, con la descrizione dell'ingresso in Gerusalemme, nell'ultima settimana di vita di Gesù che lo porterà a morire in croce. L'Avvento ha questa particolare struttura, in cui continuano ad intersecarsi più piani e momenti diversi della Storia della Salvezza: l'attesa dei profeti e l'attesa del Ritorno glorioso; la memoria della nascita e la fiducia nella fedeltà del Signore che ritornerà. Continuamente si legano questi temi. Ecco che è necessario ripensare alla ragione per cui questa pagina è collocata nel nostro cammino di Avvento. Il motivo profondo è che viene richiesto a ciascuno di noi di ricordarsi che l'attesa del Natale, deve coincidere con l'attesa di Gesù Risorto e di quell'incontro che ciascuno di noi dovrà vivere alla fine dei tempi. La venuta storica di Gesù e i fatti della sua Pasqua, costituiscono quindi, il cuore e il fondamento della nostra speranza. Rievocarli in questa IV domenica di Avvento, ci da la

prospettiva giusta per capire il senso del Natale, e per aprire il cuore alla gioiosa accoglienza del venire di Dio ancora e sempre nella nostra vita, con i Misteri che la Chiesa ci fa celebrare. Il Natale perciò, va compreso alla luce dei misteriosi disegni divini che contempiono la venuta nel mondo del suo Figlio che è proclamato re e capo dell'umanità "a causa della morte che ha sofferto". A lui allora andiamo incontro con canti festosi e fede come capitò quella volta a Gerusalemme: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli". Sarà l'inno degli angeli sopra la grotta di Betlemme. Il Signore è venuto; il Signore viene; il Signore verrà. Nel Natale il Signore è venuto; nell'Eucaristia il Signore viene; nella Parusia il Signore verrà. Qui, oggi, come salvatore; là però come giudice. Se l'accogliamo oggi come salvatore, l'avremo là come giudice misericordioso. I confini della vita di Cristo, sono simbolicamente racchiusi fra la sua nascita, la sua morte e resurrezione ed il suo ritorno. E questi sono i confini che racchiudono la storia umana di chi si riconosce in Lui, figlio e fratello dello stesso Dio. Nel mezzo c'è il tempo del suo e nostro viaggio, in cui siamo mandati ad operare per il bene nel suo Spirito e al termine del quale, potremo, per mezzo di Lui, meritarcì l'eternità.